

Seminario di Filosofia. Germogli.

RISPOSTA A WALTER BRUNO
(Riflessioni sparse)

Carlo Sini

Walter Bruno ha il coraggio delle domande, accettando l'inaudito che non abita solo le eventuali risposte, ma già appunto le domande, il loro gorgo. Accaduti in un racconto, in una bio-grafia, gli umani acquistano una origine, un principio, e un destino finale: non possono farci niente, sono così; per di più costretti a sopportare di non essere mai davvero presenti all'origine e alla fine, e nondimeno di non poter dimenticare di essere accaduti, perciò di essere sempre nel corso del finire e di dover fare i conti con degli estremi inattuali, proprio in quanto abitanti di ogni atto.

Così capita che ci si stordisca nell'agire, in un "montaggio" di azioni che, dice Bruno, "deve essere perpetuamente rinnovato", manifestando proprio in ciò la sua sostanziale irrilevanza; ma guai a colui che si illudesse di trascurarla o di poterne fare a meno...

Resta la filosofia, come "magia del disincanto", per alcuni salvifica, per altri indigesta. La filosofia non serve a nulla, dice il senso comune. Non è una serva, diceva Severino, non va a servizio; il servizio piuttosto lo propone e lo richiede, "all'altezza del pensiero della morte", da parte di coloro che non lo respingono. Come quell'imperatore romano che volle morire dritto e seduto: "Vediamo un po', io sono qui, in attesa; poi fai tu...".

(15 giugno 2026)